

Dipartimento Impresa Ambiente & Management

collana diretta dal
Comitato Scientifico del D.I.A.M.

14



Classificazione Decimale Dewey:

332.10681 (23.) BANCHE. Organizzazione; gestione finanziaria

ANNA MARIA CALCE
ANNA PAOLA MICHELI

DINAMICHE DI VALORE NELLE BANCHE

METODI, DRIVER, ANALISI





©

ISBN
979-12-218-2109-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 7 AGOSTO 2025

INDICE

7 *Introduzione*

11 **Capitolo I**

Misurazione del valore nelle aziende bancarie

1.1. L'attività bancaria e le sue peculiarità, 11 – 1.2. Il concetto di valore, 28 – 1.3. Misurare la creazione di valore, 34 – 1.3.1. I metodi basati sui flussi nella variante Excess Capital, 36 – 1.3.1.1. Il Discounted Cash Flow, 36 – 1.3.1.2. Il Dividend Discount Model, 41 – 1.3.2. I metodi misti: l'Economic Value Added, 45 – 1.3.3. Il Market Value Added (MVA), 49 – 1.3.4. I metodi tradizionali, 51 – 1.3.5. Il metodo dei multipli e le equity value maps, 56 – 1.4. Il costo del capitale, 60.

75 **Capitolo II**

I fattori determinanti per la creazione di valore

2.1. I tradizionali driver del valore nelle banche, 75 – 2.2. I driver del valore nel contesto emergente, 84 – 2.2.1. Innovazione tecnologica, 84 – 2.2.2. Digitalizzazione, 87 – 2.2.3. Valore del brand ed esperienza del cliente, 89 – 2.2.4. Sostenibilità, 90 – 2.3. La sostenibilità quale nuovo paradigma per la creazione di valore, 91 – 2.3.1. I fattori ESG nel sistema bancario, 95 – 2.4. La normativa di riferimento, 101 – 2.4.1. La Sustainable Finance Disclosure Regulation e la Corporate Sustainability Reporting Directive, 102 – 2.4.2. I Principal Adverse Impact (PAI), 108 – 2.4.3. La Tassonomia EU, 113 – 2.5. La tecnologia quale driver per la creazione di valore, 119.

6 *Indice*

129 *Capitolo III*

Analisi empirica sulle banche italiane quotate

3.1. La metodologia, 129 – 3.2. I risultati dell'indagine, 135 – 3.2.1. La solidità, 135 – 3.2.2. La redditività, 150 – 3.2.3 Il rischio, 159 – 3.2.4. Il valore, 173 – 3.2.5. La sostenibilità, 185.

189 *Conclusioni*

191 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

La generazione del valore è uno dei temi più cari alla Finanza aziendale e il valore rappresenta il nucleo concettuale attorno al quale gravita l'intera riflessione economica, poiché è nel nome della ricerca e generazione di valore che trovano giustificazione le iniziative economiche, le strategie e le politiche aziendali e, in definitiva, tutte le attività d'impresa. La Finanza aziendale mira a massimizzare il valore economico dell'impresa, considerando non solo il presente ma anche il futuro. Questo significa prendere decisioni che non solo generino profitti immediati, ma che contribuiscano anche alla crescita sostenibile nel lungo periodo. Il valore può essere, dunque, interpretato come la misurazione più adeguata della vitalità del sistema aziendale, riflettendo le scelte consapevoli dell'organo di governo in merito alla combinazione tra rischio e rendimento delle attività imprenditoriali.

Nell'attuale contesto, caratterizzato da una crescente competitività all'interno dei mercati creditizi e finanziari, la digitalizzazione dei sistemi economici, l'avvento del Fintech, la crescente attenzione ai temi della sostenibilità, hanno rapidamente orientato l'attenzione dei vertici bancari e degli azionisti verso nuove strategie manageriali mirate all'individuazione delle leve gestionali più efficaci per favorire la generazione di valore. La creazione di valore nelle banche è un processo fondamentale che implica la generazione di benefici economici, sociali e ambientali per tutti gli *stakeholder*, non solo per gli azionisti. Le banche, in

quanto intermediari finanziari, svolgono un ruolo cruciale nell'allocazione efficiente del capitale, sostenendo la crescita economica e il benessere della società. Una gestione bancaria focalizzata sulla creazione di valore sostenibile è cruciale per la sostenibilità del sistema bancario nel suo insieme perché una banca che crea valore è una banca più solida e resiliente, capace di affrontare le sfide del mercato e di operare in modo responsabile, contribuendo allo sviluppo economico e sociale. Le banche svolgono un ruolo fondamentale nel promuovere la crescita economica, sostenendo le imprese, creando posti di lavoro e migliorando il tenore di vita delle persone. Una banca che opera in modo etico e trasparente contribuisce a rafforzare la fiducia nel sistema finanziario, creando un ambiente più sicuro e stabile per tutti.

La tradizionale funzione di intermediazione svolta dalle banche continua a mantenere la sua centralità anche nello scenario in continua evoluzione come quello odierno, ma, al contempo, gli istituti bancari stanno accelerando l'adozione di strumenti digitali e ampliando la gamma dei servizi offerti. L'evoluzione tecnologica degli ultimi anni ha profondamente rimodellato il settore, delineando nuove strade per la creazione di valore e richiedendo alle banche tradizionali di innovarsi per mantenere il proprio vantaggio competitivo. Fattori come la sostenibilità e l'impegno sociale, affiancandosi ai *driver* tradizionali, stanno assumendo un ruolo crescente nei processi di creazione del valore bancario. La rilevanza riconosciuta ai criteri ambientali, sociali e di governance (ESG) ha reso necessario una rivalutazione dell'impatto e dei riflessi dell'operato di ciascuna azienda, inclusa quella bancaria, sul pianeta e la collettività. Ecco quindi che conformarsi ai principi ESG costituisce per le banche un'occasione per rafforzare la reputazione e consolidare il vantaggio competitivo, intercettando le esigenze di una platea di clienti sempre più attenta a questi temi. Anche la collaborazione con gli attori emergenti del FinTech si sta diffondendo come nuovo vettore della creazione di valore dando origine agli ecosistemi collaborativi. Tra i benefici da essi generati si includono la possibilità di adottare soluzioni tecnologiche all'avanguardia e modelli più flessibili capaci di migliorare l'offerta destinata ai clienti. In conclusione, la creazione di valore nelle banche è un processo complesso che richiede un approccio integrato

e sistemico, tenendo conto degli interessi di tutti gli *stakeholder* e promuovendo uno sviluppo economico e sociale sostenibile.

Il presente lavoro analizza nel primo capitolo il concetto di valore e di creazione di valore per poi spostare l'attenzione sui metodi di misurazione comunemente applicati al contesto delle aziende bancarie. Il riferimento è ai metodi di più recente diffusione, come quelli basati sui flussi appositamente revisionati nella versione *Excess capital* per un migliore adattamento all'ambito bancario, nonché ai criteri comuni come l'EVA e il MVA e i metodi tradizionali basati sulle misure di performance e redditività. Il secondo capitolo si focalizza sull'individuazione degli elementi che incidono sulla generazione del valore nel settore bancario: dopo aver mappato i fattori tradizionalmente riconosciuti dalla letteratura come *driver* del valore, ci si sofferma sui temi emergenti della sostenibilità e della tecnologia. Il terzo capitolo, che conclude il lavoro, fornisce l'analisi empirica dei *driver* del valore su un campione costituito dalle banche italiane quotate.

CAPITOLO I

MISURAZIONE DEL VALORE NELLE AZIENDE BANCARIE

1.1. L'attività bancaria e le sue peculiarità

In Italia l'attività bancaria è disciplinata dal decreto legislativo n. 385/1993 meglio noto come Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia (TUB) emanato in attuazione della Direttiva 1989/646/CE.

L'articolo 10 del TUB individua l'attività bancaria nella raccolta di risparmio tra il pubblico e nell'esercizio del credito. Trattasi di un'attività con carattere d'impresa riservata alle banche. Queste ultime possono svolgere, oltre a quella bancaria, ogni altra attività finanziaria nonché attività connesse o strumentali. Nel corso degli anni l'operatività delle banche è mutata, spingendosi oltre la tradizionale attività di intermediazione creditizia e manifestandosi nell'offerta di servizi sempre più variegata che a sua volta ha comportato cambiamenti anche nei modelli di business. A tal riguardo si distinguono tre modelli principali:

- *commercial banking*, rappresentativo dell'attività di intermediazione nella raccolta e nella successiva erogazione del credito. Le banche commerciali operano prevalentemente con clientela *retail* e imprese di piccole e medie dimensioni;
- *investment e corporate banking*, tipico delle banche impegnate prevalentemente nelle attività di intermediazione mobiliare sui mercati finanziari per conto di imprese ed enti pubblici;

- *private banking*, indicativo dell'attività di gestione del risparmio degli investitori privati, solitamente *high worth individual* ovvero persone fisiche con ingenti patrimoni.

In linea generale la misurazione del valore nelle aziende bancarie segue i canoni comunemente previsti per la valutazione aziendale. Tuttavia l'esistenza di peculiarità rende necessario apportare adattamenti a tali metodi prima di poterli applicare al contesto specifico delle banche (Damodaran, 2013; Massari, Gianfrati e Zanetti, 2014). Il riferimento è alla diversa composizione delle attività e delle passività rispetto alle imprese di altri settori estranei a quello bancario, alla funzione del debito e alla diversa operatività economica, nonché alla regolamentazione di settore che impone il rispetto di requisiti patrimoniali predefiniti⁽¹⁾.

Il principale riferimento normativo in tema di bilancio bancario è rappresentato dalla Circolare di Banca d'Italia n° 262 del 22 dicembre 2005 che definisce la struttura degli schemi e le regole di compilazione dei bilanci bancari in Italia in conformità a quanto previsto dai principi contabili internazionali IAS/IFRS. Successivamente alla sua emanazione la Circolare è stata oggetto di diversi aggiornamenti, l'ultimo dei quali, l'ottavo, è stato introdotto il 17 novembre 2022 ed ha validità a partire dal bilancio relativo all'esercizio chiuso o in corso al 31 dicembre 2023. Le aziende bancarie differiscono dalle altre tipologie imprenditoriali sotto il profilo reddituale: nelle banche, infatti, la redditività è basata principalmente sul margine di interesse contrariamente alle imprese industriali in cui la stessa è derivata essenzialmente dalla produzione e vendita di beni e servizi. Con riguardo al conto economico lo schema evidenzia i principali margini intermedi rappresentati da:

- *marginie di interessi*, corrispondente alla differenza tra interessi attivi e passivi, sintesi dei profitti derivanti dall'attività di intermediazione creditizia;
- *marginie commissionale*, pari alla differenza tra commissioni attive percepite sui servizi prestati alla clientela e commissioni passive pagate

(1) F. Beltrame D. Previtali, *Valuing Banks. A New Corporate Finance Approach*, Palgrave Macmillan Studies. In Banking and Financial Institutions, Londra, 2016.

- sui servizi prestati da terzi, esplicativo dell'attitudine della banca a generare reddito da fonti diverse dal margine di intermediazione;
- *margine di intermediazione*, cui concorrono i margini precedenti e che evidenzia pertanto il peso delle principali aree di operatività dell'istituto.

Tabella 1. Conto economico delle aziende bancarie. Fonte: Circolare n. 262 del 22 dicembre 2005 della Banca d'Italia, "Il bilancio bancario: schemi e regole di compilazione", 8° aggiornamento.

SCHEMA DI CONTO ECONOMICO

Interessi attivi e proventi assimilati
Interessi passivi e oneri assimilati
<i>Margine di interesse</i>
Commissioni attive
Commissioni passive
<i>Commissioni nette (Margine commissionale)</i>
Dividendi e proventi simili
Risultato netto dell'attività di negoziazione
Risultato netto dell'attività di copertura
Utili (perdite) da cessione o riacquisto di attività/passività finanziarie
Risultato netto delle altre attività e passività finanziarie valutate al fair value con impatto a conto economico
<i>Margine di intermediazione</i>
Rettifiche/riprese di valore nette per rischio di credito di attività finanziarie
Utili/perdite da modifiche contrattuali senza cancellazioni
<i>Risultato netto della gestione finanziaria</i>
spese per il personale
altre spese amministrative
Accantonamenti netti ai fondi per rischi e oneri
Rettifiche/riprese di valore nette su attività materiali
Rettifiche/riprese di valore nette su attività immateriali
Altri oneri/proventi di gestione
<i>Costi operativi</i>
Utili (Perdite) delle partecipazioni
Risultato netto della valutazione al fair value delle attività materiali e immateriali
Rettifiche di valore dell'avviamento
Utili (Perdite) da cessione di investimenti
<i>Utile (Perdita) della operatività corrente al lordo delle imposte</i>
Imposte sul reddito dell'esercizio dell'operatività corrente
<i>Utile (Perdita) della operatività corrente al netto delle imposte</i>
Utile (Perdita) delle attività operative cessate al netto delle imposte
<i>Utile (Perdita) d'esercizio</i>

Lo schema che la Circolare ha previsto per lo stato patrimoniale è il seguente, riportato distintamente per le attività e le passività:

Tabella 2. Stato patrimoniale delle aziende bancarie. Sezione dell'attivo. Fonte: Circolare n. 262 del 22 dicembre 2005 della Banca d'Italia, "Il bilancio bancario: schemi e regole di compilazione", 8° aggiornamento.

ATTIVO
Cassa e disponibilità liquide
Attività finanziarie valutate al fair value con impatto a conto economico
Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva
Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato
Derivati di copertura
Adeguamento di valore delle attività finanziarie oggetto di copertura generica
Partecipazioni
Attività materiali
Attività immateriali (con indicazione dell'avviamento)
Attività fiscali
Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione
Altre attività
<i>Totale dell'attivo</i>

Tabella 3. Stato patrimoniale delle aziende bancarie. Sezione del passivo. Fonte: Circolare n. 262 del 22 dicembre 2005 della Banca d'Italia, "Il bilancio bancario: schemi e regole di compilazione", 8° aggiornamento.

PASSIVO
Passività finanziarie valutate al costo ammortizzato
Passività finanziarie di negoziazione
Passività finanziarie designate al fair value
Derivati di copertura
Adeguamento di valore delle passività finanziarie oggetto di copertura generica
Passività fiscali
Passività associate ad attività in via di dismissione
Altre passività
Trattamento di fine rapporto del personale
Fondi per rischi e oneri
Riserve da valutazione
Azioni rimborsabili
Strumenti di capitale
Riserve
Sovrapprezzi di emissione
Capitale
Azioni proprie (-)
Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)
<i>Totale del passivo e del patrimonio netto</i>

Esso fornisce una prima evidenza delle differenze esistenti in termini di composizione dell'attivo e del passivo distinguendo le aree di attività e di esposizione al rischio. Un livello superiore di dettaglio è mostrato nel prospetto sottostante – riclassificato secondo il criterio della liquidità per quanto riguarda l'attivo e di esigibilità per il passivo – riportante l'allocazione delle poste di bilancio nelle diverse macro categorie.

Nelle attività si identificano:

- le *riserve di liquidità*, costituite dalla base monetaria e dagli altri strumenti di mercato monetario, rappresentative della solvibilità dell'istituto nel breve e brevissimo periodo;
- le *attività fruttifere di interessi e proventi assimilati*, rappresentate dagli asset generatori di proventi per la banca nella forma di interessi attivi;
- le *attività non fruttifere* collegate alle immobilizzazioni materiali, immateriali e finanziarie.

Tabella 4. Stato patrimoniale riclassificato. Sezione impieghi. Fonte: Nadotti, Porzio, Previati. Economia degli intermediari finanziari IV edizione (2022).

IMPIEGHI
Riserve di liquidità
Base monetaria: cassa, depositi in c/corrente
Strumenti di mercato monetario convertibili a brevissimo termine in base monetaria attraverso negoziazione
Attività Fruttifere di Interessi e proventi assimilati
Prestiti alla clientela
Portafoglio titoli di proprietà negoziabili (obbligazioni, azioni e altri strumenti fruttiferi di interessi e dividendi)
Prestiti ad altre banche
Attività finanziarie fruttifere di interessi disponibili per la vendita, altri titoli di credito negoziabili, finanziamenti, derivati non di copertura con valore positivo
Attività e titoli fruttiferi di interessi detenuti fino alla scadenza
Derivati finanziari e creditizi stipulati con finalità di copertura che al momento dell'osservazione presentano valori (fair value) positivi
Attività Non Fruttifere di interessi
Immobilizzazioni materiali e immateriali
I. materiali: Immobili, macchinari, impianti
I. immateriali: software, costi pluriennali, avviamento
Immobilizzazioni Finanziarie
Partecipazioni detenute in società controllate o collegate non destinate alla negoziazione
Perdite portate a nuovo
Totale Attività

Nelle passività si classificano:

- le *passività onerose*, fonti di finanziamento che richiedono alla banca il sostenimento di costi sotto forma di interessi passivi;
- le *passività non onerose* che si identificano essenzialmente nel trattamento di fine rapporto e nei fondi per rischi e oneri;
- i *mezzi propri* che sintetizzano gli apporti dei soci/azionisti e che assolvono alla duplice funzione di assorbimento delle perdite inattese o causate da rischi sistemici, da un lato, e di indicatore di solvibilità nel lungo periodo.

La quota maggioritaria delle passività è rappresentata dalle *esposizioni verso la clientela* e dai *titoli in circolazione* connotando le banche italiane come banche prevalentemente commerciali orientate alla clientela privata⁽²⁾.

Tabella 5. Stato patrimoniale riclassificato. Sezione fonti. Fonte: Nadotti, Porzio, Previati. Economia degli intermediari finanziari IV edizione (2022).

FONTI
Passività Onerose per interessi e altri oneri a debito
Raccolta, provvista fondi:
– Debiti verso clientela costituiti da depositi
– Titoli, certificati di deposito emessi, in circolazione sottoscritti dalla clientela
– Debiti e raccolta da altre banche e altri intermediari
Passività finanziarie di negoziazione, altri titoli di debito emessi, finanziamenti, derivati non di copertura con valore negativo
Passività subordinate
Derivati finanziari e creditizi stipulati con finalità di copertura che al momento dell'osservazione presentano valori (fair value) negativi
Passività Non Onerose di interessi
Mezzi Propri
Capitale sociale
Riserve (ordinaria, statutaria, sovrapprezzo azioni, riserve speciali di capitale ecc.)
Utile di esercizio
Totale Passività e Netto

(2) Gai L., *La banca. Profili istituzionali, operativi e gestionali*. XI edizione. FrancoAngeli, 2021.

Tra le passività è doveroso rimarcare la differente funzione del debito riscontrabile nel settore bancario: a differenza delle imprese industriali, in cui il ricorso al debito rappresenta una modalità di reperimento di risorse finanziarie accessorie e integrative del capitale di rischio nell'ottica di ottimizzare il *debt to equity ratio* e aumentare la redditività sfruttando l'effetto positivo della leva finanziaria, nelle banche il debito costituisce la principale fonte di finanziamento (e la componente maggioritaria del passivo) e al contempo la materia prima per lo svolgimento dell'attività di intermediazione creditizia. Questa interconnessione esercita ripercussioni anche sulla sfera economica e finanziaria delle banche rendendo complesso distinguere e quantificare i *cash flow* ascrivibili alla gestione caratteristica e quelli invece attinenti all'area della gestione finanziaria. Si tenga ancora in considerazione la differente funzione del patrimonio netto, non di finanziamento ma quale principale strumento di assorbimento delle perdite e di segnale della solidità della gestione bancaria. Proprio in ragione di questa sua rilevanza come fattore strategico esso ha acquisito nel tempo una crescente attenzione da parte delle autorità divenendo il focus delle varie politiche di controllo regolamentare finalizzate a garantire il mantenimento di riserve di capitale da parte degli istituti finanziari sufficienti a mitigare i rischi finanziari.

Il *framework* normativo è dettato dagli accordi di Basilea, siglati dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria a partire da 1988, che hanno nel tempo contribuito a definire un quadro unitario in termini di vigilanza colmando le lacune esistenti a livello regolamentare internazionale. Prima di tale data, infatti, ciascuno Stato definiva in maniera autonoma l'adeguatezza del capitale proprio nel sistema bancario. Gli Accordi di Basilea si articolano in tre fasi principali – Basilea I, Basilea II e Basilea III – ciascuna della quali, in continuità con la precedente, rafforza le strategie di gestione del rischio e i requisiti normativi per le banche nell'ottica di promuovere la stabilità del sistema finanziario globale.

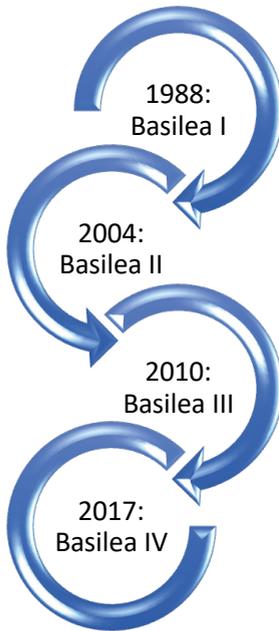


Figura 1. Fasi degli accordi di Basilea.

Il primo accordo, denominato Basilea I, introduceva l'obbligo per le banche di rispettare un rapporto minimo tra il loro patrimonio di vigilanza e le *Risk Weighted Assets* (RWA) o attività ponderate per il rischio di credito: tale requisito patrimoniale minimo doveva essere pari almeno all'8%. I fattori di ponderazione, legati alla solvibilità delle controparti, alla presenza di garanzie e al rischio paese, erano suddivisi in quattro classi di rischio, nel range di estremi 0% - 100%; in particolare, la classe con coefficiente:

- 0% identificava il rischio nullo (essenzialmente riconducibile alle attività rappresentate da cassa e contanti, dai crediti verso banche centrali di Paesi OCSE e dai titoli di stato OCSE);
- 20% identificava il rischio minimo (rientravano in questa classe le esposizioni connesse ai crediti verso banche multilaterali di sviluppo e verso banche OCSE, nonché verso enti del settore pubblico);
- 50% identificava il rischio medio (comprensiva dei mutui su immobili residenziali assistiti da garanzia ipotecaria);

- 100% identificava il rischio elevato (inclusiva delle esposizioni quali crediti verso imprese private, partecipazioni in imprese private, attività non assistite da garanzia).

Il patrimonio di vigilanza considerato nel calcolo del coefficiente era costituito dalle poste contabili immediatamente e pienamente disponibili per la banca assimilate ai seguenti due elementi:

- il *Tier 1 capital* o patrimonio di base;
- il *Tier 2 capital* o patrimonio supplementare

intendendo come patrimonio di base l'aggregato comprensivo del capitale azionario versato, delle riserve (cd *upper Tier 1*) e degli strumenti innovativi di capitale, questi ultimi ammessi nella misura non superiore al 15% del *Tier 1 capital* (cd *lower Tier 1*). Il patrimonio supplementare, a sua volta, inglobava le *undisclosed reserve* (riserve speciali alimentate da profitti non distribuiti che dovevano essere, al pari delle riserve palesi, liberamente e prontamente disponibili per fronteggiare perdite impreviste), le riserve da rivalutazione (legate alla rivalutazione dei cespiti registrati al costo storico), gli accantonamenti generali e i fondi generali per rischi su crediti, gli strumenti ibridi di patrimonializzazione e i prestiti subordinati ordinari. Il patrimonio supplementare non poteva essere superiore al patrimonio di base e al 50% del patrimonio complessivo.

Per maggiore dettaglio si declina nella tabella 6 la composizione del patrimonio di vigilanza.

Così come improntato, il primo accordo presentava diversi limiti, i principali dei quali riconducibili alla considerazione del solo rischio di credito (ignorando altre tipologie quali operativo e di tasso), la scarsa diversificazione del rischio (conseguente al fatto di considerare come unica categoria di rischio i soli crediti verso imprese senza tener debitamente conto della differenziazione in termini di rating), la non considerazione dei benefici della diversificazione di portafoglio e il parziale riconoscimento di benefici di *risk mitigation* legati alla presenza di garanzie e derivati creditizi.

Tabella 6. Composizione del patrimonio di vigilanza in Basilea I. Fonte: Basel Committee on Banking Supervision 1988.

Capitale azionario versato

Riserve palesi (sovrapprezzo, utili non distribuiti ecc)

a) UPPER TIER 1

Strumenti innovativi di capitale (< del 15% del Tier 1)

b) LOWER TIER 1

c = a + b: PATRIMONIO DI BASE O TIER 1 (almeno il 4% delle RWA)

Undisclosed reserve

Riserve di rivalutazione

Accantonamenti a fondi generali per rischi su crediti

Strumenti ibridi di patrimonializzazione

d) UPPER TIER 2

Prestiti subordinati ordinari (< del 50% del Tier 1)

e) LOWER TIER 2

f = d + e: PATRIMONIO SUPPLEMENTARE O TIER 2 (non oltre il TIER 1)

Avviamento (dedotto dal Tier 1)

Investimenti in banche o simili non consolidati (dedotti dal patrimonio totale)

g) Deduzioni

c + f - g: PATRIMONIO DI VIGILANZA (almeno 8% delle RWA)

Prestiti subordinati a breve scadenza (< al 250% del Tier 1 per i rischi di mercato)

TIER 3 (valido solo per i rischi di mercato)

Per superare tali limiti nel 2004 viene proposto il nuovo accordo di Basilea, o Basilea II operativo dal 2007, fondato su tre pilastri:

- il primo riguardante i *Minimum Capital Requirements* che identifica i criteri e le metodologie per misurare i requisiti patrimoniali minimi che le banche sono tenute a rispettare per fronteggiare, oltre al rischio di credito già disciplinato da Basilea I, anche il rischio di mercato e operativo;